

La proposta del leader Cgil per risolvere lo stallo del negoziato

Cofferati e le 35 ore

«Prodi, ricontratta il patto con Bertinotti»

ROMA. Ricominciamo, ricominciamo tutto da capo. Ripartiamo la moviola a quel benedetto accordo tra Prodi e Bertinotti che evitò la crisi di governo. E che introdusse il tema delle 35 ore: una legge per abbassare l'orario legale a partire dal 2001. Rimettete indietro le lancette dell'orologio, dunque, e chiaritevi. È la proposta che il leader della Cgil Sergio Cofferati fa a Prodi. E ha quasi il sapore della sfida. «Ormai siamo a un incastro perverso - dice - In qualunque direzione governo e maggioranza si muovano, possono produrre rotture molto consistenti».

La convinzione che questo incastro sia diventato ormai impossibile da sciogliere, Cofferati l'ha maturata dopo il vertice di lunedì sera tra governo, sindacati e Confindustria. Dopo insomma che Fossa ha dato la sua disponibilità a discutere di orario, chiedendo però che venga messo in discussione anche il patto sociale del luglio 1993. Che si parli insomma non solo di 35 ore e relativi incentivi, ma anche di flessibilità del salario e del sistema contrattuale.

Tutto sbagliato, tutto da rifare, insomma. L'accordo tra governo e Rifondazione sulle 35 ore deve svanire?

«No, quell'accordo ha avuto effetti positivi. Le incognite della crisi erano terribili ed è stato giusto scongiurarle. L'aver ricomposto la maggioranza ha contribuito a compiere un passo decisivo verso l'Europa. Io non voglio mettere in discussione la legittimità dell'accordo, e tra l'altro c'è l'obbligo politico ed etico di rispettarlo. Ma è ovvio che nel merito era tutto assai approssimativo».

Erano giorni agitati...

«Va bene, non lo dimentico. Ma nei fatti quel testo indica chiaramente che le intenzioni di chi ha firmato l'accordo non sono univoche: fissa la riduzione d'orario per legge, che va bene a Rifondazione, e aggiunge una somma di cautele e di verifiche aggiunte dal governo che portano fino alla dissolvenza potenziale della legge».

Un pasticcio, insomma.

«Diciamo che ci sono violente contraddizioni. Ma oggi la maggioranza ne deve discutere».

Sei preoccupato che possa saltare il patto sociale?

«Ridurre l'orario in modo compatibile con la politica dei redditi è il problema più delicato. Non dico che una legge non sia necessaria. Ma la maggioranza ha il dovere di dire - cosa che sin qui non ha fatto - se considera l'impianto contrattuale del '93 e la politica dei redditi un suo obiettivo o se la vogliono mettere in discussione. Aggiungo che quella politica è stata uno dei cardini del risanamento».

Esalta che succede?

«Salta l'Europa. Nella moneta unica ci entriamo, ma rischiamo di starci poco. Qual è la condizione per rimanere in Europa? Coniugare sviluppo economico e riduzione del debito pubblico. Senza patto sociale la redistribuzione avverrà senza equità, attraverso la conflittualità sociale e i rapporti di forza: come si farà allora a programmare la riduzione del debito, a garantire lo sviluppo?»

Ma basta fare catenazione per difendere la concertazione?

«Come parola "concertazione" è un po' esaurita, ma la sostanza resta. Non solo ha ricondotto il conflitto alla sua dimensione fisiologica, ma ha anche costruito un modello che si è diffuso nella società».

Un modello che a Bertinotti, per esempio, non piace.

«Rifondazione è contraria e lo ha detto più volte. Opinione legittima, ma qui è Prodi che deve chiarire se su questo è argomento si può mediare o no, se esistono cioè novità rispetto a opinioni tuttora diverse. E spero che i partiti evitino di usare le 35 ore per regolare i loro rapporti».

Il problema è che anche la Confindustria ormai si dimostra intollerante verso l'accordo del luglio '93

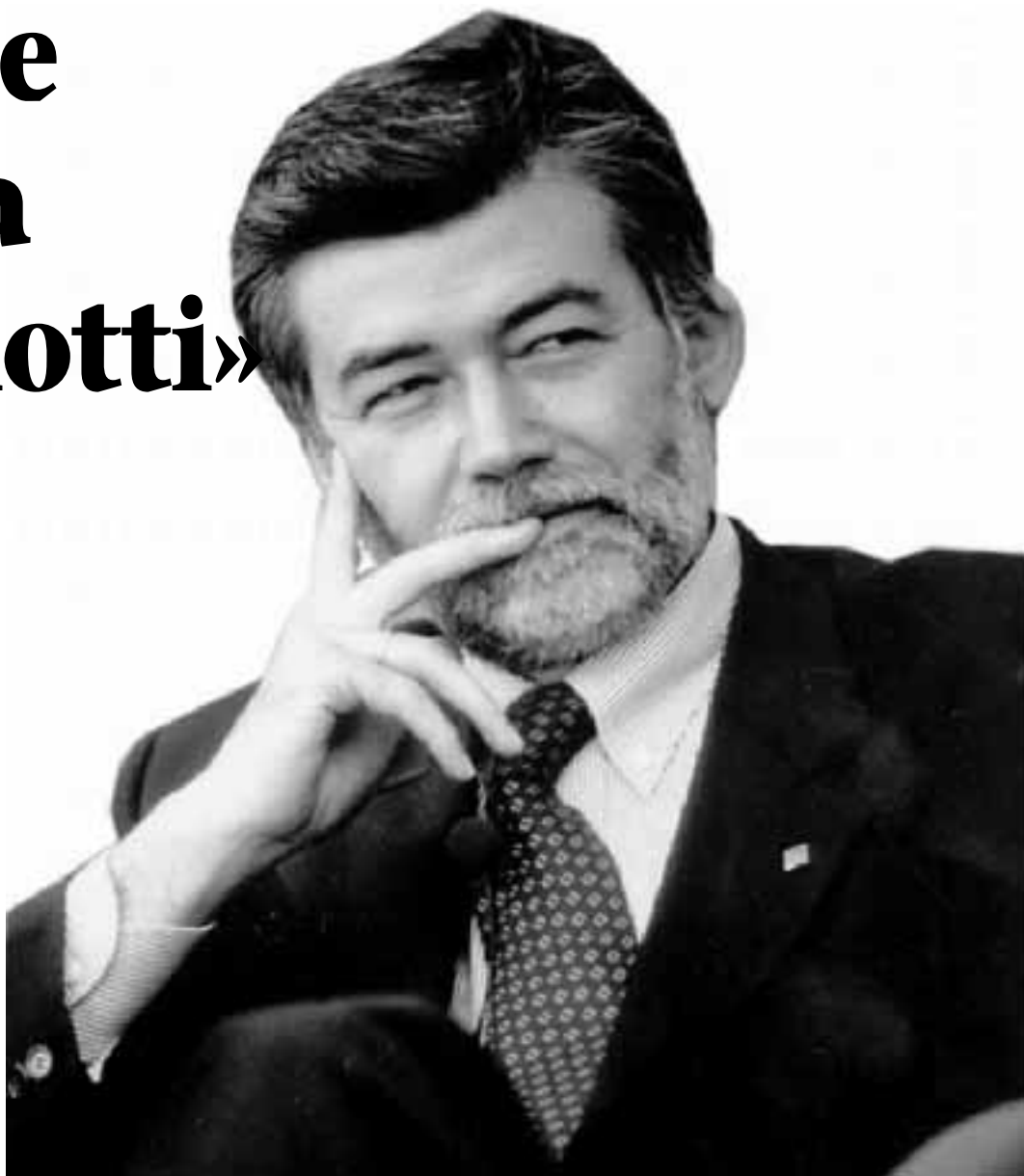
«Fossa introduce il dubbio. Il direttore generale degli industriali, Cipolletta, va anche più in là: dice che non è possibile mantenere le regole e l'impianto contrattuale della politica dei redditi. Usare le 35 ore per affossare l'accordo di luglio è l'obiettivo di una parte consistente degli industriali».

Stai praticamente dicendo che facendo saltare il patto sociale - gli industriali sono degli irresponsabili.

«L'idea di mettere in alternativa il contratto nazionale e la contrattazione aziendale porta a quello. Cipolletta ha una posizione che può produrre danni consistenti. E siccome il rischio è altissimo, è necessario che governo e maggioranza tolgano ogni dubbio a chi ne ha, come me, e ogni allibi a quegli imprenditori che vogliono cambiare alla radice l'accordo del '93».

Perché la proposta avanzata da Onofri e Cacace è stata subito accantonata?

«Perché non faceva che riproporre l'equivoco dell'accordo tra governo e Rifondazione. Mettere insieme la riduzione d'orario e una verifica che potrebbe portare alla sua dissoluzione aumenta le incertezze. E le incertezze non fanno bene né alla politica né all'economia».



Non è che la Cgil rimanda la palla a Prodi per evitare di essere impallinata un'altra volta da Rifondazione comunista?

«Visto quello che è capitato con l'accordo sul welfare, sarebbe legittimo anche questa preoccupazione, certo. Ma non è questo il motivo delle mie richieste».

Tu credi che i lavoratori siano contro le 35 ore, come dicono i sondaggi?

«Noi crediamo alla riduzione d'orario e abbiamo una proposta. Non

riguarda solo le 35 ore ma, più in generale, i tempi. Certo, c'è grande difficoltà nell'aver questo il consenso dei lavoratori, non c'è bisogno di sondaggi. Così come è stato posto, del resto, il tema è stato privato del suo fascino necessario: cioè della possibilità di avere - non necessariamente, certo - più oc-



Dalla Cosa 2 mi auguro parole chiare sul collegamento tra modernità e diritti. Una modernità senza diritti francamente non mi interessa.



Vedo un incastro perverso e pericoloso. Se salta il patto sociale rischiamo di uscire in fretta dall'Europa. Come faremo a far convivere sviluppo economico e riduzione del debito pubblico?

Già lunedì potrebbe esserci la riunione della maggioranza di centrosinistra

Il premier a Fausto: legge entro marzo

Segnali di pace nel summit a sorpresa tra il presidente del Consiglio e il leader di Rifondazione.

Il destino delle 35 ore è affidato alla riunione della maggioranza che, assicurando al ministero del Lavoro, avverrà prestissimo. Si dice forse già lunedì, quando saranno conclusi i lavori della Cosa 2 e quando i leader di Rifondazione avranno fatto ritorno dal convegno organizzato a Milano proprio sul tema della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Ma in attesa di questo incontro - richiede impetentemente dai neocomunisti - si è continuato a lavorare in sordina. Ieri mattina, a prima ora, Romano Prodi ha ricevuto Fausto Bertinotti. Un incontro definito interlocutorio e sostanzialmente positivo. Il capo del governo si è presentato con in mano la disponibilità di Confindustria a discutere tutto il pacchetto lavoro, non solo delle 35 ore - tanto è vero che ieri pomeriggio il ministro Treu ha definito «utile la posizione degli industriali, perché permette di sedersi senza posizioni pregiudiziali, intorno a un tavolo».

Bertinotti, dal canto suo, ha incassato l'assicurazione che il governo presenterà il progetto di legge entro il mese. Dunque si dovrebbe iniziare a discutere a breve termine, anche se come ha ammesso Treu - l'allargamento dei

temi allungherà i tempi.

Ma c'è un ma. Il governo sa bene che la partita non sarà facile. C'è chi dice, nell'Ulivo, che il tunnel è strettissimo, non si sa bene come uscire: «La data caepetro del 2001, per l'entrata in vigore della nuova legge, è assurda, perché mette in rotta di collisione il governo con il sindacato e con Confindustria». Ma da questa scadenza Rifondazione non intende recedere. A Botteghe oscure sono convinti che Bertinotti sta scientificamente alzando il tiro, perché sa che di tempo per farlo ha solo i mesi che separano l'Italia dall'entrata nell'Euro. Una crisi, in questa fase, sarebbe mortale per le speranze europeiste del Paese e dunque inaccettabile per il governo e in sostanza anche per Confindustria.

Ieri il ministro Treu alla Camera ha risposto ad alcune interrogazioni, ribadendo che le posizioni del governo sull'argomento sono diverse da quelle di Rifondazione, cioè Prodi e i suoi ministri non hanno la convinzione, come Bertinotti, che le 35 ore possano incrementare l'occupazione. E ha anche aggiunto che in teoria meno lavoro potrebbe anche voler dire meno salario: «Il problema esiste, ed è

una delle questioni da risolvere». La replica a questa ipotesi è di Raffaele Morise: «Non esiste». Il sindacalista ricorda che una soluzione del genere, meno lavoro meno salario, è propria dei contratti di solidarietà, «non ha niente a che vedere con le 35 ore». Comunque Treu ha aggiunto che la proposta del governo «va definita in via di concertazione, la legge ha una funzione di orientamento sperimentale».

Dal canto suo Confindustria ieri ha risposto a Bertinotti, sostenendo che «l'idea che l'occupazione al Sud si possa creare con la riduzione dell'orario di lavoro è una baggianata. La riduzione dell'orario di lavoro decisa per legge sarà un male per tutte le imprese grandi e piccole, aumenterà i costi e farà calare la produzione». Replica di Alfonso Gianni, relatore al convegno di Rifondazione, e strettissimo collaboratore di Bertinotti: «La volgarità dei termini usati da Confindustria è direttamente proporzionale alla viltà delle argomentazioni portate, come dimostrano le varie esperienze europee».

Rosanna Lampugnani

cupazione, miglioramento delle condizioni di vita. Anche nella Cgil bisognerà conquistare addirittura il consenso del gruppo dirigente prima che quello dei lavoratori».

Allo Stato quanto costerà la riduzione d'orario?

«Il contributo dovrà essere di carattere strutturale, e gli incentivi dovranno riguardare tutti. Le risorse necessarie sono perciò consistenti, nell'ordine di grandezza di almeno 4mila miliardi. Altro che gli 800 miliardi dei fondi già stanziati dalla legge Treu».

Isoldi sono quelli.

«Però sono già finiti, assorbiti dai lavori socialmente utili. A tal punto che il ministero non ha varato nemmeno il provvedimento attuativo del part time perché privo di risorse».

Cofferati, a cosa la Cgil non è disponibile?

«A discussioni che introducono argomenti impropri».

E quali sono?

«Se per tenere conto delle sollecitazioni della Confindustria il governo vuole introdurre una modifica dell'impianto contrattuale (i due livelli e le regole del '93), non ci siamo. Se la discussione è sulla flessibilità salariale, già risolta con l'accor-

do del '96, non cistiamo».

Non sono però solo gli industriali a parlare, ne parla anche il governatore di Bankitalia, il mondo politico.

«La flessibilità salariale di cui si parla ora è quella che punta a modificare il sistema contrattuale, e a questo diremo di no. Altri esempi non me ne vengono in mente, ma non mettiamo limiti alle fantasie perverse...»

E se a questo punto la Confindustria decidesse di chiamarsi fuori dall'accordo del luglio '93?

«Almeno sarebbero chiare le posizioni».

In contrapposizione alla Cosa 2 Bertinotti parla di sinistra antagonista e agita la bandiera della legge sulle 35 ore. Come pensi che si arrivi a un accordo?

«L'unica strada che vedo è l'eliminazione del sovraccarico ideologico su tutta questa vicenda, che si discuta nel merito».

Una parola. A proposito di Cosa 2, cosa dirai a Firenze?

«Non lo so, sentirò la relazione, commenterò le cose che vengono dette. Spero che non succeda quello che è successo all'ultimo congresso del Pds...»

Tu sai che anche a sinistra il sindacato è visto spesso come elemento conservatore.

«È una vulgata che a sinistra c'è ed è profondamente ingenerosa e sbagliata. E non è che molti di quelli che la sostengono abbiano dato grandi prove di modernizzazione».

Come si dice in questi casi, fuori i nomi.

«I nomi... Penso a chi ha difeso i prepensionamenti in Parlamento, o chi ha difeso certi privilegi previdenziali. È un mondo variegato...»

Citane almeno un paio.

«I nomi non te li faccio. Ricordo che molti censori al dunque si sono mostrati molto inclini alla mediazione. Perché la mediazione del sindacato è sempre deprecabile, la loro no. Bella coerenza».

Cosa deve esserci nella Cosa 2?

«Santo cielo che nome orribile... Io spero che ci sia un'idea dell'Europa che non sia solo moneta ma anche

società, e soprattutto un'idea di modernità che metta in strettissimo collegamento solidarietà e diritti. In tanti processi di cambiamento, anche importanti, vengono messi in discussione oggettivamente, e qualche volta anche scientemente, i diritti delle persone. Questo mi preoccupa molto. Una modernità senza diritti non mi interessa, francamente».

Alla Cosa 2 serve un sindacato unito?

«La politica e l'economia hanno bisogno di sindacati forti e responsabili. Detto questo, la forma del sindacato è cosa che riguarda il sindacato».

Ma se su cose di primo piano come la riduzione d'orario e il patto sociale siete così distanti, come fate ad andare avanti?

«Anche per noi vale la regola: discutere nel merito».

Di questo passo finirete nel 2050, D'Antonio l'Unità la vuole nel 2000.

«E chi l'ha detto che la discussione nel merito presuppone un allungamento dei tempi? Ma se ci sono delle perplessità è meglio che lo si sappia prima, non dopo».

Riccardo Liguori

Fiom Piemonte «Straordinari: persi 15mila posti»

TORINO. Nel 1997 nell'industria metalmeccanica piemontese gli straordinari hanno mangiato almeno 15.000 posti di lavoro: lo afferma la Fiom regionale in un manifesto. Nell'ambito di questa iniziativa è prevista una conferenza generale dei delegati Fiat, a Torino, per il 26 e 27 febbraio prossimi. Il segretario regionale dei metalmeccanici della Cgil, Giorgio Cremaschi, ha sottolineato che «la perdita dei posti di lavoro è causata dalla tendenza all'aumento degli orari di fatto».

ROMA. Nasce il nuovo organismo pubblico che avrà il compito di creare lavoro e nuove imprese nel Mezzogiorno, quella «Iri 2» concordata nel patto di ottobre tra governo, Ulivo e Rifondazione. Si chiamerà «Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione», nascerà probabilmente domani in Consiglio dei ministri, e oltre ad assorbire le competenze e le funzioni fin qui svolte da tante società (del gruppo Iri e non solo) sarà dotata per la sua attività di fondi consistenti. Sono in ballo anche i 3.000 miliardi di plusvalenze derivanti dalla privatizzazione della Telecom, sempre che Carlo Azeglio Ciampi dia l'indispensabile (ma non scontato, almeno in queste ore) assenso all'operazione, su cui mantiene qualche perplessità.

La decisione, però, è stata presa. Ieri l'ha confermato esplicitamente il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci, che ha margini di un convegno ha detto che l'operazione «Agenzia per lo sviluppo» verrà varata dal governo sotto forma di decreto legislativo in base alla delega della legge Bassanini. L'idea è quella di costituire una holding «leggera», con contenuti strettamente funzionali a politiche di promozione, «senza cioè dar corso a inutili Iri-2 o a rinnovate Casse per il Mezzogiorno», dice Turci. Il decreto, una volta approvato dal parlamento, «dovrà mettere in moto scorpori, fusioni e aggregazioni di tutto ciò che verrà convogliato in questa holding leggera». Dunque, nessuna Iri-Sud.

La holding avrà molti compiti: dalla promozione delle attività produttive di nuova imprenditorialità all'at-

trazione di nuovi investimenti; dalle iniziative per alleviare l'emergenza occupazionale all'assistenza tecnica alle amministrazioni locali e centrali, dalla programmazione finanziaria alla progettazione degli interventi. Tutto in stretto rapporto con gli Enti locali, con cui verranno stipulate convenzioni. L'Agenzia avrà soprattutto funzioni di coordinamento, controllo e indirizzo, e opererà sulla base delle direttive che ogni anno definiranno il Presidente del Consiglio e i ministri dell'Industria, del Lavoro e del Tesoro: sarà il responsabile dell'Industria a esercitare i diritti dell'azionista all'interno di questa società pubblica.

Alla nuova Spa - che dovrebbe avere sede a Roma - verranno conferite numerose società. Si comincia con la Spi di Romualdo Volpi, controllata

dall'Iri; la Ig, la società per l'imprenditorialità giovanile di Carlo Borgomeo; la Insud, azienda che si occupa di turismo; la Ribs, che segue l'agroindustria; la Ipl, strumento operativo del ministero dell'Industria; la Enisud, società di reinvestitura del gruppo chimico pubblico; la Itainvest presieduta da Pierluigi Borghini; la ItaliaLavoro presieduta da Matelda Grassi, oggi controllata da Itainvest; alcune società pubbliche di progettazione, come Bonifiche. Non dovrebbero essere invece assorbiti il Formez presieduto da Stefano Patriarca, e la Sogesid, che si occupa di risorse idriche. Dall'Iri trasmetteranno all'Agenzia dirigenti ed esperti. Per la presidenza della nuova Spa, si parla di Massimo Ponzellini o dell'attuale presidente dell'Ente Poste, Enzo Candi.

Roberto Giovannini

Sud, D'Alema prende l'iniziativa

Mercoledì prossimo le politiche per il lavoro e il Mezzogiorno saranno al centro dell'Assemblea dei senatori della Sd. Alla riunione parteciperanno il segretario del Pds, Massimo D'Alema, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, i sottosegretari Isaia Sales e Giorgio Macchiotta e l'on. Roberto Barberi, responsabile per il Mezzogiorno del Pds. L'Assemblea verrà aperta dal senatore Massimo Veltri, autore di un documento-base per la discussione.